

Ricordi e testimonianze di un'epoca

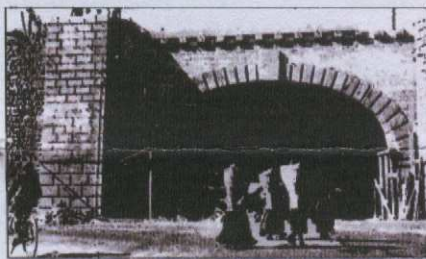
Li propone in un volume l'ex consigliere nazionale Adriano Cavadini

Luciana Caglio

■ Voltarsi indietro, rispolverare la memoria, riutilizzare i ricordi: è un bisogno che, con gli anni, cresce inevitabilmente in tutti attribuendo agli anziani il ruolo, per così dire naturale, di storici del passato prossimo. È il momento, insomma, in cui come ha detto Vittorio Gassman ci si accorge di avere «Un baffavventuro dietro le spalle». E ci si interroga sull'uso di questo materiale umano, accumulato attraverso le proprie esperienze ed ereditato da quelle di genitori e nonni, vissuto in prima persona e osservato intorno a sé, nel proprio paese e nella propria epoca. Che farne? Abbandonarlo a se stesso lasciando scolorire nella memoria e sulle pagine di vecchie lettere, fotografie, libri non più consultati? O, invece, recuperarlo, riordinarlo e restituirlo a una nuova vita? Alla soglia dei suoi sessant'anni, Adriano Cavadini, economista e già consigliere nazionale, ha deciso che voleva la pena di salvare carte e reminiscenze consegnandole alle pagine di un libro: «Sulle ceneri dei ricordi», appena uscito per i tipi della Fontana Print di Pregassona, in 600 copie fuori commercio. «Un uomo che muore è una biblioteca che brucia»: è stata questa bella frase di Senghor, in cui si era imbattuto nelle sue let-

ture durante le vacanze e che adesso figura nella prefazione, a indurlo, tre anni fa, a mettersi all'opera. «Un lavoro impegnativo, racconta, che si allargava strada facendo e che ho destinato ai miei figli per renderli consapevoli delle loro origini familiari e non solo di quelle».

Il volume, realizzato con scrupolo cronachistico, grazie alla collaborazione di Giorgio Conti, compilatore delle schede genealogiche e al sostegno affettivo e linguistico della moglie Tiziana, si presenta, innanzitutto, come la storia di una famiglia, nelle sue diverse ascendenze e diramazioni: i Riva, i Pinchetti, i Cavadini e i Vassalli. E sono nomi che hanno lasciato una traccia ancora viva nella realtà luganese. I Riva furono una casata illustre, come testimoniano i prestigiosi palazzi di via Pretorio, di via Canova, di piazza Cioccaro e personaggi di rilievo, a partire dai capostipiti, il conte Giovanni Battista Riva, il conte Pietro Riva, o, più vicini a noi, l'avvocato Waldo Riva e il dottor Guido Riva, medico e ricercatore al Tiefenau di Berna. Riva-Pinchetti, poi, è un binomio che sigla il matrimonio, avvenuto nel 1916, fra Fiorenzo Riva e Vittorina Pinchetti e, in pari tempo, l'avvio di un'impresa commerciale



■ Contadine che tornano dal mercato davanti al tunnel di Besso in costruzione nel 1927.

sopravvissuta sino ai giorni nostri. Fu Vittorina, originaria della Valle Intelvi, ad aprire nel marzo del 1916 il negozio «Riva-Pinchetti Alle novità» sotto i portici dell'allora palazzo delle dogane, di fronte alla Posta, dove è sempre in attività. Proprio questo negozio rappresenta, nella rievocazione di Adriano Cavadini, un saldo punto di riferimento, una sorta di trait-d'union fra le varie famiglie che vi hanno incrociato i loro destini. Sua madre Ada, figlia del coniugi Riva-Pinchetti, è diventata Cavadini, in seguito al matrimonio, nel 1941, con Elvezio che assumerà

la conduzione del commercio di via della Posta.

Ma in quest'intreccio parentele, dove intervengono marginalmente i Vassalli di Riva San Vitale, cui apparteneva la nonna paterna dell'autore, non ci si limita a registrare relazioni familiari. Dunque, non solo nozze, nascite, lauree, compleanni, fortune e sfortune individuali. Il discorso assume un altro spessore allargandosi all'ambiente e al tempo in cui questi eventi privati si collocano. Le vicende dei Riva e dei Pinchetti, in particolare, aprono squarci sul fenomeno dell'emigrazione. Adriano Cavadini ha

seguito le tracce di suoi parenti nel Messico, a Seattle, a Londra, ad Alessio. E riaffiorano così le faccende, le rimee ma anche l'imprescindibile di questi ticinesi in cerca di fortuna per il mondo. È storia di ieri. Ed è storia anche lo sviluppo economico, tecnologico e sociale di un Ticino che si staglia alla modernità, in cui nei primi decenni del 900 si costruiscono ferrovie regionali, come la Lugano-Tesserete, arrivano l'elettricità, le auto e il telefono: fra i precursori, un Pinchetti che aveva già un apparecchio nel 1905. Nel libro, a documentare questo salto verso il nuovo, contribuiscono anche numerose fotografie d'epoca. Alcune sorprendentemente rivelatrici: come quella del 1927 che mostra il tunnel di Besso in costruzione e, nella strada deserta, quattro contadine con la gerla. Immagini incredibili per i luganesi di oggi. Come incredibile appare la fitta corrispondenza fra i fidanzati Vittorina Pinchetti e Fiorenzo Riva di cui sono rimaste più di 200 lettere. Tempi da rimpiangere? Comunque non è soltanto la nostalgia a guidare Adriano Cavadini nella sua ricerca. È piuttosto l'esigenza di conoscere e far conoscere un nastro passato anche prossimo ma già scemmerso dai cambiamenti.